

L'ideologia berlusconiana

ALESSANDRO CAMPI

ANNUNCIATA DA VENT'ANNI, L'ORA DELL'USCITA DI SCENA DEL CAVALIERE DALLA VITA POLITICA sembra finalmente arrivata. Nel 1994 ci furono illustri osservatori (i cui nomi è meglio tacere per pietà) che pronosticarono come imminente la scomparsa di Forza Italia e del suo fondatore dopo la caduta del primo governo guidato da quest'ultimo. Si è visto come è andata. Berlusconi ha generato il berlusconismo.

SEGUE A PAG. 3

E con l'ideologia berlusconiana faremo i conti a lungo

Si tratta di uno stile politico, una mentalità, una visione della società che si sono radicati e nel quale, tra alti e bassi, si sono riconosciuti milioni di elettori. E dal berlusconismo – più che dalla persona fisica del Cavaliere – bisogna partire se si vuole ragionare sul futuro (possibile) della destra italiana.

Si sente spesso dire, specie negli ambienti berlusconiani ortodossi, che i voti dati all'uomo di Arcore difficilmente andrebbero ad altri: sono una sorta di patrimonio personale indisponibile, destinato fatalmente ad andare disperso nel caso non fosse più lui a guidare il fronte politico che si oppone alla sinistra. Da qui l'idea che, se proprio bisogna rassegnarsi a un forzato passo indietro di Silvio, a prenderne il posto può essere solo chi porta il suo stesso cognome (oltre a riproporne in sedicesimo la storia imprenditoriale). In realtà, l'elettorato cosiddetto moderato o conservatore o reazionario o anticomunista (ognuno lo chiama come gli pare) nell'Italia repubblicana è sempre esistito. Ed è stato persino sociologicamente maggioritario. Votava per la Dc (che guardava a sinistra al vertice, ma aveva una base elettorale tutt'altro che progressista), per i partiti minori cosiddetti laici e per le diverse formazioni della destra che hanno accompagnato la storia della Prima Repubblica.

Rimasto politicamente orfano negli anni di Tangentopoli, è questo il mondo che Berlusconi ha ereditato e riunificato. La materia insomma c'era già, lui le ha dato una forma nuova (e vincente). Il che porta a dire che questo pezzo d'Italia (con i suoi tic, la sua rete d'interessi, le sue aspirazioni), proprio perché ha sempre avuto una sua autonoma forza storica, è destinato a sopravvivere, magari con qualche momentanea

turbolenza, anche alla scomparsa più o meno traumatica del Cavaliere. Senonché l'influenza politico-culturale che quest'ultimo ha esercitato sulla società italiana, e segnatamente su coloro che lo hanno sostenuto e votato nell'arco di due decenni, è stata seria e profonda. Egli ha prodotto una autentica metamorfosi ideologico-antropologica del moderatismo italiano. Ed è con tale eredità, non facilmente reversibile nel giro di qualche anno, che la destra italiana a venire dovrà fare i conti.

Di che si tratta? Basta qualche esempio. Per cominciare, Berlusconi ha portato al parossismo il culto della personalità e la mistica del capo: difficile immaginare un partito della destra che anche nell'avvenire non riproponga queste modalità culturali e organizzative, che hanno del resto contagiato la sfera politico-istituzionale italiana nel suo complesso. Ha inoculato suggestioni (ad esempio l'antistatalismo, un atteggiamento di sfiducia nei confronti delle istituzioni sociali e di qualunque forma di autorità costituita che presenta una paradossale venatura anarchico-soversiva) che non erano nelle corde della destra storica italiana nelle sue diverse articolazioni, la cui vocazione era semmai di stampo statalista. La formula "legge e ordine" tipica di una certa tradizione conservatrice non ha mai rivestito alcun particolare valore nel quadro ideologico del berlusconismo. Ha coltivato una declinazione retorica e propagandistica della libertà che ha finito per radicare una visione del vivere sociale in cui si è perso il confine tra individualismo ed egoismo, con buona pace di quella destra – ormai ridotta al lumicino – che continua a considerarsi

comunitarista e sociale. Ha fatto sì un uso anch'esso enfatico della parola «Italia», ma non si è mai visto su scala mondiale un leader della destra così insensibile alla propria tradizione storica di riferimento, così poco interessato al passato nazionale (che spesso ha dimostrato di ignorare) e tutto proiettato in una dimensione temporale che è stata definita dell'eterno presente. Ha infine sostituito all'etica tipicamente borghese del sacrificio, della sobrietà e della responsabilità una visione ludico-cosmetica dell'esistenza, congruente con la sua formazione da impresario televisivo, che anch'essa ha finito per diventare patrimonio condiviso di molti suoi seguaci.

Per cogliere questi cambiamenti della destra italiana plasmata da Berlusconi – dietro il velo di un anticomunismo e di un'avversione alla sinistra che sembrerebbero rimasti immutati dal 1948 – sarebbe sufficiente una lettura attenta della stampa cosiddetta d'area e di come, soprattutto, sono cambiati i suoi lettori: dal punto di vista del linguaggio, dei gusti e delle preferenze culturali. Montanelli, bisogna riconoscerlo, aveva capito tutto: l'estraneità di Berlusconi al mondo ideale della destra, ma soprattutto il rischio che avrebbe finito per trasfigurarla a misura della sua eccentrica personalità.

Sono queste le ragioni, che rendono scettici dinnanzi all'idea che, libera la politica italiana dalla presenza ingombrante di Berlusconi, possa finalmente nascere un centrodestra d'impronta liberal-conservatore destinato a comprendere anche la diaspora centrista attualmente rappresentata da Casini e Monti. La previsione è eccessivamente meccanica. Da un lato si ambisce legit-

timamente a radicare un bipolarismo civile che Berlusconi (e i suoi avversari) hanno reso impossibile, dall'altro

non si tiene conto di come il berlusconismo non sia stato solo un sistema politico-affaristico (come credono i suoi de-

trattori), ma un sistema di valori, un modello sociale, per cambiare i quali ci vorranno anni e un lavoro di rinnovamento ideale e culturale che al momento, a destra, nessuno ha ancora avviato.

L'INTERVENTO

ALESSANDRO CAMPI

Il lascito politico-culturale del Cav non sparirà con lui: dall'antistatalismo anarcoide a una visione ludico-cosmetica dell'esistenza

